

## **L'amore per i Monti della Luna**

**Augusto Carbonati –**

Sagnalonga n° 107

339.3049077 - augustocarbonati@libero.it

Era il 1957 quando frequentavo il liceo Rosmini, ed in particolare il mio ex-professore di latino e greco, Dino Sartori, un prete, diventato un amico visto che ci si vedeva spesso per attività extra scolastiche.

Sartori conosceva un personaggio dei monti, chiamato Lillo Colli, maestro di sci, che gestiva un rifugio a Colle Bercia, chiamato Gran Pace. Colli, a quei tempi quasi l'unico abitante dei Monti della Luna, viveva alla "casa del laghetto" all'ingresso di Sagnalonga provenendo da Cesana, e si diletta con ottimi risultati ad incidere di legno; una delle sue opere più rappresentative è lo stemma della Scuola Sci di Sestriere che frequentava. Era un amante della località, e cercò di incentivare il turismo. A lui si deve il nome di Lago dei Sette Colori a quello che i francesi chiamano Lac Gignoux.

L'amicizia tra Sartori e Colli portò i Rosminiani ad acquisire una vecchia casermetta nell'area attualmente di Pecco e Ferrini sotto lo Scoiattolo, a Sagnalonga, dove venne creata una scuola estiva per preparare i ragazzi rimandati di una o più materie per l'esame di riparazione di settembre.

Sartori, direttore della scuola, non accettava nessun allievo del liceo Rosmini, ma solo ragazzi provenienti da altre scuole, per evitare che i ragazzi del suo liceo pensassero di comprarsi la promozione pagando le ripetizioni.

La scuola, molto seria, raggiunse subito livelli didattici qualitativi molto alti, e acquisì in breve tempo una certa fama.

Ricordo di un ragazzo, figlio di un professionista di Novara, al quale i professori non avevano dato speranza per l'esame di riparazione: era stato rimandato di latino, greco e matematica. Durante l'estate frequentò la scuola Rosmini, e riuscì a superare l'esame a settembre.

Vi furono allievi della scuola provenienti da tutta Italia, spesso rampolli di famiglie "bene", o anche "importanti". Ma nonostante la loro provenienza, tutti passarono delle estati molto dure, studiando, impegnandosi e meritandosi le promozioni per aver lavorato sodo, senza mai che venisse loro regalato nulla.

Ricordo un anno durante il quale ci fu anche un campo estivo militare, ed ebbi il piacere di conoscere il carattere degli Alpini al loro interno e il loro eccezionale spirito di corpo. Mi colpì come il Capitano, l'ufficiale più alto in grado, che giocava a pallone con i soldati, oltre ad un episodio, quando una sera, un ufficiale, venne alla casa dei Rosminiani, e colse sul fatto alcuni soldati, che erano venuti a bere e a chiacchierare senza permesso. I soldati

riuscirono non solo ad evitare la punizione, ma anche a convincere l'ufficiale a fermarsi con loro. In quel periodo, avevo conosciuto un tenente, Barbieri, che mi raccontò come cercava di insegnare i valori della montagna e del gruppo ai propri soldati: quando qualcuno nelle camminate era stanco, si offriva infatti di prendergli il sacco, spesso pesante e ingombrante; passato poco tempo, la vergogna imponeva al soldato di riprendersi il proprio sacco, insegnandogli la sopportazione della fatica, la condivisione delle situazioni difficili e lo spirito di squadra, che soprattutto in montagna è fondamentale. Conobbi anche il cappellano, Don Solero, personaggio molto interessante, che mi spiegò la ragione per cui aveva raccolto in un suo quadernetto una notevole quantità di barzellette scurrili; mi disse: 'Spesso qualche alpino che non mi conosce pensa di mettermi a disagio raccontandomi una barzelletta 'pepata'. Io rispondo con una barzelletta se possibile ancora più forte, così il disagio se ne va e si può cominciare a parlare di cose serie'. A proposito del cappellano, mi fu raccontato che negli anni '40 lo chiamavano 'Don Drugia' (letame, in piemontese) riferendosi a un fatto che sarebbe successo al forte di Pampalù, fatto descritto da una canzone in piemontese di cui sarebbe stato involontario protagonista.

All'inizio delle mie frequentazioni passavo anche su una mulattiera, che avevo chiamato Sentiero degli Alpini, e che ancora oggi viene chiamato così.

Durante le vacanze di Natale, lo Sci Club Rosmini svolgeva regolarmente i suoi allenamenti. Il primo anno ci fu come maestro di sci Ferraris, di Cesana, un altro maestro di nome Amato Eydallin, di Sauze, e un altro ancora di nome Angiolino Bouvier. L'anno dopo, l'allenatore principale è stato un campione austriaco, Hellmut Lantschner, che aveva vinto il campionato mondiale di discesa libera nel 1938, ancora molto bravo anche a 50 anni e in grado di trasformare un gruppo di ragazzi non particolarmente brillanti in cadetti di un'accademia prussiana. A qualsiasi obiezione la sua risposta era sempre la medesima: 'Tu fà che io dico'. L'anno ancora dopo ci fu suo nipote come allenatore principale, Hellmut Alt, molto bravo, che come professione era architetto ad Innsbruck.

Nel 1961 vi fu la terribile valanga. Sartori mi chiese di accompagnarlo per aprire la casa e prepararla prima di Natale, e intanto approfittare per sciare insieme. Arrivati a Cesana, trovammo però le seggiovie chiuse: sembrava ci fosse stato un incidente, ma nessuno aveva notizie certe. Ci chiesero di andare su a piedi, con gli sci in spalla, seguendo le tracce del personale della seggiovia che era appena passato; aveva nevicato molto, e si sprofondava fino alle anche. Quando arrivammo a Sagnalonga scoprimmo che era caduta una valanga. Con gli sci eravamo all'altezza di una parte del tetto dello Sport Hotel: c'erano più di 6 m di neve. La stazione della seggiovia, posta davanti all'albergo, dove è stata poi ricostruita ed è presente oggi, non c'era più, sbriciolata dalla valanga. Ricordo ancora che tra la neve era rimasto anche un pilastro in cemento armato su cui era fissata la ruota e il motore della seggiovia. Anche il fabbricato dei Rosminiani non era più visibile; era stato

spazzato via tutto, ad eccezione della cucina, dove la neve aveva murato stoviglie e bicchieri, inaccessibili, ma intatti, e la statua della Madonna, posta in sommità di un pilastro in pietra e cemento: la valanga era arrivata fino ai suoi piedi, ma si era fermata lì, lasciandola salva (la Madonna fu poi portata via dai Rosminiani, negli anni successivi). Era andata ancora bene: tre giorni dopo, era stata combinata la gita dello sci club; quel giorno tornammo comunque su a Sagnalonga per verificare meglio la situazione. L'unica cosa che riuscimmo a ritrovare furono le maniglie delle porte delle stanze, e grovigli di tubolari in metallo che costituivano la struttura dei letti a castello. Se la slavina fosse scesa una settimana dopo, tutti i 70 ospiti della casa dei Rosmini sarebbero stati travolti senza speranza di sopravvivenza.

Gli aerotermini presenti nella casa dei Rosminiani sono stati trovati in primavera inoltrata alla casa di Colli del laghetto.

La slavina aveva spaventata anche Cartasegna, uno dei proprietari degli impianti, che dormiva al Cesanella, con il figlio, all'ultimo piano dell'albergo; la slavina entrò dalla finestra della sua stanza, fortunatamente senza investirli.

Negli anni successivi fu costruito anche il grosso sperone di terra a triangolo, ad oggi ancora esistente e utile come paravalanghe a protezione dell'albergo, contenuto da muri realizzati con le pietre del fabbricato dei Rosminiani.

Al tempo dei Rosmini, oltre alla casa di Colli, la prima di Sagnalonga, erano presenti le case di Della Vedova, la mia casa e quella denominata Il Riccio, che attualmente appartiene a Davide Bianco. Il desiderio di Colli di incentivare il turismo portò, con gradualità, alla lottizzazione dei Monti della Luna; ma forse vi fu un fatto determinante perché le autorità la volessero. I francesi, infatti, negli anni '50 cercavano di convincere gli abitanti dell'alta valle a chiedere di staccarsi dall'Italia, e ad entrare a far parte della Francia; l'insediamento ai Monti della Luna, che doveva essere sviluppato per famiglie non locali, ma provenienti da Torino o da altre città e paesi della pianura, al di fuori delle questioni politiche e separatiste della Valle di Susa, è stato forse ideato e portato avanti proprio per evitare l'eventuale distacco dall'Italia.

Per molti anni non tornai più ai Monti della Luna, ma seppi da un mio collega, Marco Teppati, anche lui maestro di sci, che era avvenuta un'altra slavina. Mi raccontò che scendendo dalla pista chiamata De Bernardi per via del nome di chi abitava la costruzione posta al suo fianco nella prima parte del tracciato, vide la casa presente a Sagnalonga, prima della curva sulla strada alta del Lago Nero dopo i Rosminiani, che oscillava; pensò di essere ubriaco; invece, la casa, ancora intera anche se un po' inclinata, fu trascinata 50 m a valle dalla slavina.

Ai tempi dei Rosminiani, a Colle Bercia c'era la casa di Astori (negoziante di dischi in piazza Castello), poi diventata di Zucca, e quella vicina, attuale casa di Giugiaro, la cui proprietà era di Bogetto, l'altro proprietario degli impianti (il cui figlio diventò un noto psichiatra; a quell'epoca era un ragazzino che sciava

molto bene); ricordo molto bene come il precedente proprietario, della casa ex Zucca anziché togliere l'acqua dalle tubazioni dell'impianto igienico sanitario per non farla gelare, aveva lasciato aperti i rubinetti. L'acqua che corre effettivamente non gela, peccato che avessero poi gelato gli scarichi, e l'acqua, che continuava in parte a gelare una volta che si depositava sui sanitari per le temperature molto rigide, raggiunse le finestre, facendo gelare l'intera casa, che divenne nota tra noi come la casa del ghiaccio.

Tornavo ai Monti ogni volta che potevo. Avevo comprato un alloggetto a Cesana, ma affezionato com'ero dei Monti, ho cercato una casa lì; ai tempi era in vendita una casa a Colle Bercia, proprio quella di proprietà di De Bernardi, che poi fu di Luigi di Montecarlo; mi chiesero in primavera 80 milioni, che per me erano tanti. Cercai di trovare una soluzione, ma a settembre, quando cercai di portare avanti la trattativa, me ne chiesero 120: dovetti rinunciare. Ritornai ai Monti della Luna quando ebbi l'occasione, all'inizio degli anni '80, di acquistare la casa che ancora abito, ad oggi ristrutturata e modificata secondo le nostre esigenze. La casa me la propose una mia collega di lavoro (ero insegnante, professore di fisica al liceo), che aveva uno zio, Gilardi (che l'aveva a sua volta acquistata da un tale di nome Catania), che la vendeva ad un prezzo accettabile; così l'acquistai, anche se la casa era più piccola. Nei primi anni, l'abitai solo d'estate, ed evitavo il periodo invernale, troppo complicato e impegnativo. Così, ci fu l'occasione, su richiesta di Valeria, moglie di Cianin, di dare in affitto la mia casa per un inverno ad una famiglia che si era trasferita a Sagnalonga da poco per gestire lo Scoiattolo, i Peraudo; Jill aveva appena avuto il secondo figlio, Adam, e aveva difficoltà, con il freddo e la neve, a stare nella roulotte dove vivevano.

Ricordo che Jill doveva partorire a dicembre. Le chiesi come avrebbe fatto, e Jill rispose con molta tranquillità e per nulla preoccupata, che se la sarebbero cavata. Il 27 dicembre, di notte, in motoslitta, Andrea dovette scendere d'urgenza a Briancon, dove nacque Adam. Dopo due o tre giorni, Jill tornò a Sagnalonga, e nelle vacanze Adam venne battezzato alla chiesetta. La notte prima nevicò tantissimo, ma al mattino il sole splendeva.

Anche se sono ormai trascorsi più di trent'anni, l'amicizia tra i miei figli e quelli di Peraudo non si è mai incrinata, anzi si è consolidata: oggi sono padri e madri, ognuno con la sua scelta di vita e la sua quotidianità, ma a Sagnalonga si ritrovano regolarmente affinché anche i loro figli possano crescere in questo paradiso.